

LA SINODALITA' NEL METODO END

A giugno dello scorso anno Equipe Italia ci chiede di metterci in ascolto del movimento per rispondere ai quesiti sinodali e collaborare con ERI nel formulare un documento a livello internazionale che rappresenti tutto il movimento da inviare in Vaticano per il sinodo. Dopo un confronto con le regioni abbiamo consegnato il nostro lavoro a EI e poi a ERI che tenendo conto di tutte le super regioni ha, nei tempi previsti, inviato il tutto in Vaticano ai referenti per il sinodo. Fin da subito però abbiamo visto come sia in Italia che nel mondo le priorità e i problemi, ma anche come si percepisce l'essere parte della Chiesa, sono molto molto diversi, ciò che per noi è un problema per altri non esiste proprio e viceversa. I 4 settori di Genova poi ci hanno chiesto un intervento sulla sinodalità alla loro giornata dei settori, noi oggi partiamo proprio da quella riflessione per provare ad affrontare il tema che ci avete proposto. Sappiamo di essere limitati e perciò accoglieteci così come siamo.

In questo interrogarsi la Chiesa interpella le parrocchie e le diocesi, ma riteniamo importante che siano raccolti anche gli stimoli dei movimenti, che nella loro particolarità sono prodotti dello Spirito Santo che soffia e rispondono concretamente ai bisogni degli uomini e delle donne di questo tempo.

Iniziamo con una preghiera allo Spirito Santo perché questo nostro incontro non avrebbe senso se non fosse ispirato e supportato dalla sua opera per aprire i nostri occhi, le nostre orecchie, il nostro cuore, le nostre bocche e infine le nostre mani; usiamo l'invocazione che ormai da 2 anni recitiamo all'inizio di "Un giardino da curare" percorso di riflessione e preghiera che Equipe Italia ogni ultimo venerdì del mese propone.

Invocazione allo Spirito Santo [Padre Giovanni Vannucci]

Passi il tuo Spirito, Signore, come la brezza primaverile che fa fiorire la vita e la schiude all'amore; passi il tuo Spirito come l'uragano che scatena una forza sconosciuta e solleva le energie addormentate; passi il tuo Spirito sul nostro sguardo per portarlo verso orizzonti più lontani e più vasti; passi nel nostro cuore per farlo bruciare di un ardore avido d'irradiare; passi il tuo Spirito nei nostri volti rattristati per farvi riaffiorare il sorriso. Passi il tuo Spirito, Signore, sulle nostre mani stanche per rianimarle e rimetterle gioiosamente all'opera; passi il tuo Spirito fin dall'aurora per portare con sé tutta la giornata in uno slancio generoso; passi all'avvicinarsi della notte per conservarci nella tua luce e nel tuo fervore. Passi il tuo Spirito su di noi, per farvi abbondare pensieri fecondi che rasserrenano. Passi e rimanga in tutta la nostra vita. Amen

C'è un modo per essere Cristiani, c'è un atteggiamento che coinvolge tutta la vita. È lo «stile».

Ma che cos'è lo stile Cristiano? Per noi è la conseguenza della scelta di vivere lo spirito e i valori del Vangelo nella vita di tutti i giorni. In concreto, si manifesta in una serie di comportamenti esteriori, coerenti con questa scelta e che da essa derivano.

Esiste uno stile nel fare le cose, nello stare con gli altri, nel vivere in certi luoghi, nel modo di parlare, di comportarsi, di relazionarsi con il prossimo, nello stare insieme nel movimento END.

Ma Stile è anche un certo modo di presentarsi, di accogliere, di muoversi; diffondere serenità e gioia, e soprattutto è Stile la capacità di scegliere, tra due soluzioni, quella più rispettosa degli altri e dell'ambiente, anche se costa di più; è Stile il saper pagare di persona le proprie scelte, anche, anzi soprattutto nelle piccole cose.

Questo è lo stile di chi vuole "camminare insieme" con tutti e che considera tutti fratelli e sorelle.

Avete capito che non parleremo tanto delle questioni e degli argomenti che in questo tempo si dibattono nella Chiesa e tra i Cristiani ma vorremmo parlarvi di stile sinodale e come il metodo End, se messo in pratica, ci educi e ci sproni a crescere con questo stile.

Ormai lo sapete la Chiesa ha iniziato un cammino che porterà nel 2023 al sinodo dei vescovi dal titolo "Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione". Sono iniziate le varie fasi di riflessione e di ascolto delle realtà Diocesane per poi discernere su cosa sia necessario e come poter camminare insieme come fratelli e sorelle perché tutti si sentano ascoltati e sentano di far parte di questa comunità universale, perché ognuno di noi riesca a essere protagonista.

Sappiamo che molti Vescovi o parroci hanno glissato su questa consultazione e che molti si sono sentiti esclusi, per fortuna nella nostra regione (equipica) chi voleva con la propria equipe ha potuto dare il suo contributo. Questo non sopperisce alla mancata consultazione delle varie realtà ma oggi non siamo qui a fare le pulci alle mancanze di qualcuno ma per riflettere su cosa questo percorso dice a noi.

Per farlo possiamo partire solo dalla nostra vita e dalle nostre esperienze, in particolare dal nostro percorso in Equipe e dal metodo End; ci scusiamo in anticipo se il nostro sguardo e la lente che useremo limiterà il vostro orizzonte ma voi saprete sicuramente andare oltre.

Lo stile sinodale non è un insieme di regole per prendere una qualsiasi decisione.

Lo stile sinodale non sono le procedure e le modalità già presenti o future, decise dalle parrocchie, diocesi, comunità ecclesiali per esercitare l'ascolto e l'incontro in queste comunità.

Lo stile della sinodalità non è un ideale e un insieme di desideri, ad esempio: "vorremmo che la Chiesa camminasse in questa direzione..."

Nella sinodalità che abbiamo in mente è più importante la realtà dell'idea, è più importante la sorella, il fratello che ho davanti che i miei principi morali o i miei progetti che pure ci vogliono ma che devono tenere conto dei bisogni di chi ho di fronte e del cammino possibile da fare insieme.

Lo stile sinodale per noi è mettere in gioco la propria visione culturale e spirituale, dell'immagine di Dio che abbiamo con la realtà.

Lo stile sinodale lo ritroviamo in questa preghiera scout.

Signore, insegnami che la vita è un cammino,
non lo sterile adeguamento a regole prefissate,
né la trasgressione senza esito.
Insegnami l'attenzione alle piccole cose,
al passo di chi cammina con me
per non fare più lungo il mio,
alla parola ascoltata perché non cada nel vuoto,
agli occhi di chi mi sta vicino
per indovinare la gioia e dividerla,
per indovinare la tristezza
e avvicinarmi in punta di piedi,
per cercare insieme la nuova gioia.
Signore, insegnami che la mia vita è un cammino,
la strada su cui si cammina insieme,
nella semplicità di essere quello che si è,
nella serenità dei propri limiti e peccati,
nella gioia di aver ricevuto tutto da te nel tuo amore.
Signore, insegnami che la mia vita è un cammino con te,
per imparare, come te, a donarmi per amore.
Tu, che sei la strada e la gioia.

Lo stile sinodale è un modo di comportarsi, che deve tendere a farsi permanente, modo con cui vogliamo vivere e collaborare insieme agli altri nello spirito evangelico, nel percepire gli altri come fratelli e sorelle in Cristo, modo di stare insieme nello spezzare il pane eucaristico, nell'aiutare con

generosità quanti necessitano del nostro aiuto, nel vivere la corresponsabilità con serietà, saggezza e tenacia, nel servire nella Chiesa per ispirarla e darle vita.

Lo stile della sinodalità è dialogo e collaborazione. È un modo di essere che va coniugato con l'originalità di ognuno di noi.

Ecco allora che la scuola dell'Equipe Notre Dame, nello specifico la scuola dell'Equipe Trivero 2, con la quale camminiamo da oltre 27 anni, ci aiuta, ci insegna o meglio ci educa a quegli atteggiamenti che riteniamo indispensabili per la nostra vita e che ci permettono di camminare insieme.

Nella sinodalità della nostra Equipe l'unità deve prevalere sul conflitto, bisogna rendere innocue le tensioni con l'ascolto e l'attenzione di chi cammina al nostro fianco ma non la pensa sempre come noi, bisogna far prevalere la gioia, l'accoglienza e il perdono.

Vi proponiamo queste parole che per noi sono significative per uno stile sinodale ma che troviamo anche nella vita di equipe nel vivere il metodo: Uscire, Incontrare, Accogliere, Convivialità, Ascolto, Dialogo, Discernimento.

IN EQUIPE PER IMPARARE. Questa sera la riunione della nostra equipe sarà a casa nostra... prepariamo la casa in molti modi, mettiamo il tavolo grande per stare comodi e in questo periodo un po' più distanti e poi lo trasformiamo nell'altare di un tempio per poter pregare, mettiamo l'immagine di Maria accendiamo una candela apriamo una bibbia, ricreiamo cioè un luogo in cui ognuno dei componenti possa attraverso i segni e attraverso i fratelli e le sorelle dialogare con il Signore. Dove i nostri sforzi vengono affidati e nella compartecipazione ci sveliamo.

(Creare le condizioni perché possiamo dialogare tra noi e con il Signore, preparare in anticipo la compartecipazione individuando quale cammino sia necessario perché ci siano queste condizioni, perché cresciamo nella fede e nell'armonia con Dio e i fratelli, ma anche visualizzare i limiti e le mancanze che ci frenano lungo questo cammino e comparteciparle).

La tavola viene poi imbandita e ognuno porta qualcosa per condividere ciò che la preparazione del cibo rappresenta, il pensiero, il tempo, la cura per gli altri, la tavola diventa segno della tenerezza che proviamo gli uni per gli altri. Infine, tolto tutto, la tavola diventa il luogo intorno al quale discutiamo del tema di studio. Il tema di studio che ogni mese viene letto e approfondito prima in coppia e poi in equipe ci aiuta a non restare fermi nelle idee ma soprattutto nelle azioni, perché un tema di studio che resti un puro esercizio intellettuale è inutile. In una riunione facciamo questo e molto altro, raccogliamo il cammino di un intero mese, le preghiere, la Parola ascoltata, il nostro fermarci nel dovere di sederci nella riunione trovano posto.

USCIRE INCONTRARE ACCOGLIERE

Quando andiamo noi a casa dei nostri co-equipiers usciamo, portiamo con noi il libretto delle preghiere, il tema di studio, il cibo da condividere e ci muoviamo verso... usciamo dalla nostra zona di confort per Incontrarci con gli altri. Sempre incontrare gli altri nella nostra esperienza ha comportato uscire, lasciare le sicurezze e aprirci all'imprevisto, alla diversità di idee, pensieri, verità che gli altri rappresentano.

Per incontrarci dobbiamo uscire, di casa ma anche dalle nostre certezze, dalle nostre rigidità. Dobbiamo abbandonare qualcosa per far posto alla novità che una volta usciti incontreremo.

Non possiamo vivere in isolamento, istintivamente cerchiamo gli altri e usciamo, lasciamo la sicurezza della nostra casa (vedi pandemia) e andiamo verso gli altri. Abbiamo tutti bisogno di essere accolti. Per noi uscire allora diventa una festa e in Equipe è molto spesso così.

Non per tutti uscire è un'esperienza positiva, pensiamo a quanti devono abbandonare la propria terra e gli affetti, per altri può essere anche lasciare una vita di miseria e di schiavitù, un salto nel buio, pensiamo a quelli che nelle nostre città/paesi vivono nella solitudine e nella paura, uscire diventa un atto di fede, ma anche un gesto disperato di chi non vede altra via d'uscita dalla propria disperazione, dobbiamo rialimentare la speranza che si sta spegnendo.

Lo stile accogliente che troviamo in Equipe ci permette di sapere che i nostri limiti, le nostre fragilità, le nostre povertà possono essere amate così come siamo e ci permette di accogliere gli altri per quello che sono. Allora le nostre case, i nostri templi, le strade e le piazze possono diventare luoghi di accoglienza dove praticare quello che in coppia prima e in Equipe poi ci siamo allenati a fare, smussare i nostri spigoli perché riusciamo meglio ad aderire al nostro coniuge, agli altri.

Lo stile accogliente ci chiede di esercitare l'amore nell'accettare l'altro/a (non solo gli equipiers) di riconoscerlo per tutto quello che è, comporta di rispettarlo di riceverlo non solo nella nostra casa, nel nostro tempio ma soprattutto nella nostra vita, con un'ospitalità piena e delicata. Per fare questo dobbiamo coltivare il senso sacro della persona umana.

CONVIALITA' ASCOLTO

Lo stile Cristiano e Sinodale è uno stile conviviale. Noi in Equipe abbiamo nel nostro metodo la condivisione del pasto e la Messa in Comune, sono momenti importanti del nostro vivere in Equipe e hanno un grande valore e ci diciamo sempre che come per il pasto anche per la Messa in comune dobbiamo prepararci prima della riunione per arrivare a raccontare i fatti salienti, significativi della vita.

Usando le parole di Papa Francesco

La "convivialità" è "l'attitudine a condividere i beni della vita e ad essere felici di poterlo fare. È una virtù preziosa! Il suo simbolo è l'incontro intorno alla mensa domestica."

"La condivisione del pasto – e, oltre che del cibo, anche degli affetti, dei racconti, degli eventi ... – è un'esperienza fondamentale". "Gesù insegnava volentieri a tavola, e rappresentava talvolta il regno di Dio come un convito festoso. Gesù scelse la mensa anche per consegnare ai discepoli il suo testamento spirituale, condensato nel gesto memoriale del suo Sacrificio".

"L'Eucaristia di una Chiesa di famiglie, capaci di restituire alla comunità il lievito operoso della convivialità e dell'ospitalità reciproca, è una scuola di inclusione umana che non teme confronti! Non ci sono piccoli, orfani, deboli, indifesi, feriti e delusi, disperati e abbandonati, che la convivialità eucaristica delle famiglie non possa nutrire, rifocillare, proteggere e ospitare".

La messa in comune comprende anche momenti di silenzio e di condivisione della sofferenza che permettono di comprendere l'esperienza personale. Tempo di ascolto e di silenzio. Proprio in questo ultimo anno ci siamo detti che le divergenze di visione, i conflitti, le difficoltà sono prima di tutto da custodire, tenere tra le mani per comprenderle.

Lo stile sinodale nella Messa in comune ha bisogno di convivialità e ascolto, di un luogo per fermarci dove poter dire come abbiamo vissuto, percepito fatti della nostra vita senza bisogno che qualcuno commenti, è un ascolto silenzioso ma attivo di chi partecipa e si fa vicino in punta di piedi.

Con suor Luisita, CS in Equipe Regione ci dicevamo che:

Nella vita c'è un istante in cui capiamo che la conoscenza decisiva viene dall'ascolto ed è questa la forma di ospitalità di cui abbiamo bisogno. Il segreto di un uomo non è tanto ciò che egli dice, quanto quello che ascolta. Non si tratta di ascoltare semplicemente con le orecchie, ma di ascoltare anche con il cuore: un ascolto profondo, nel quale tutti i sensi sono necessari.

L'ascolto richiede esercizio e allenamento. Possiamo anche sentire, ma non ascoltare. C'è una vigilanza interiore che si impara progressivamente, una disposizione di cuore che ci permette di

ascoltare quello che non si sente. Dovremo imparare a sostituire la potenza con la leggerezza del soffio.

Usciamo, Incontriamo, Accogliamo frequentiamo o cerchiamo luoghi dove ognuno si senta a suo agio ma nei luoghi in cui siamo chiamati a operare e a vivere riusciamo a portare prima delle nostre idee, delle nostre istanze il nostro ascolto profondo?

DIALOGO e DISCERNIMENTO

Dialogare: durante le nostre riunioni, nel tema di studio, dialoghiamo ci confrontiamo faccia a faccia con l'altro, teniamo conto delle reazioni degli altri alle parole che diciamo e sentiamo che le parole degli altri smuovono in noi delle emozioni e delle reazioni non solo con le parole ma anche con gesti, dialogando quindi comunichiamo e costruiamo relazioni.

Uscire, Incontrare, Accogliere, Convivialità, Ascolto, Dialogo, nel nostro percorso di Equipe viviamo questi atteggiamenti, camminiamo insieme e ci alleniamo per riuscire nel piccolo gruppo ad avere questo stile. Manca ancora il discernimento.

Il Sinodo ma di più ancora la quotidianità ci pone davanti a delle provocazioni a delle questioni che richiedono un dialogo e la capacità di prendere una posizione, di scegliere quali comportamenti sono necessari per il bene comune.

Enzo Bianchi scrive "L'esigenza del discernimento si fa sempre più urgente. E se la Chiesa nel suo passato ha soprattutto meditato e praticato il discernimento personale oggi è venuto il tempo soprattutto di ricercare e mettere in atto il discernimento comunitario, ecclesiale e, di conseguenza, sinodale". Continua dicendo "quest'operazione difficile e faticosa deve soprattutto estendersi anche alla vita ecclesiale, alle relazioni tra le Chiese e al tempo in cui viviamo".

Noi pensiamo che sono necessari sognatori, profeti ed eretici, don Luigi Ciotti con il quale abbiamo organizzato una sessione regionale quando svolgevamo il servizio di CRS diceva:

"Vi auguro di essere eretici.

Eresia viene dal greco e vuol dire scelta.

Eretico è la persona che sceglie e,

in questo senso è colui che più della verità ama la ricerca della verità.

E allora io ve lo auguro di cuore

questo coraggio dell'eresia.

Vi auguro l'eresia dei fatti

prima che delle parole,

l'eresia della coerenza, del coraggio,

della gratuità, della responsabilità

e dell'impegno.

Oggi è eretico

chi mette la propria libertà

al servizio degli altri.

Chi impegna la propria libertà

per chi ancora libero non è.

Eretico è chi non si accontenta

dei saperi di seconda mano,

chi studia, chi approfondisce,

chi si mette in gioco in quello che fa.

Eretico è chi si ribella

al sonno delle coscienze,

chi non si rassegna alle ingiustizie.

Chi non pensa che la povertà sia una fatalità.

Eretico è chi non cede alla tentazione del cinismo e dell'indifferenza.

Eretico è chi ha il coraggio di avere più coraggio."

Con un cammino serio in equipe ci alleniamo a vivere alcuni aspetti della sinodalità. Pronti quindi nello spirito e forti del confronto con i fratelli possiamo essere protagonisti, secondo le nostre sensibilità e le capacità che abbiamo in tutti quegli ambiti dentro e fuori dell'equipe che richiedono la nostra presenza attiva.

Questa ultima parte è principalmente dedicata al servizio, anzi questa è una chiamata al servizio nel movimento Equipes Notre Dame (e non solo) per ognuno di voi, è un invito ad occuparvi delle persone che lo abitano a prendervi cura di loro, a dire un sì coraggioso.

Come movimento abbiamo il compito di occuparci della formazione permanente della coppia. Lo facciamo a piccoli gruppi, per questo non siamo presenti ai tavoli diocesani dei movimenti laicali o in altre istituzioni perché nessuno può parlare o impegnarsi per ogni gruppo ma siamo presenti come singoli o coppie in tantissimi luoghi dove collaboriamo e dialoghiamo con le Diocesi, le comunità religiose, le altre Chiese, ma anche nella politica, in economia, nella cultura, nella scuola, nella solidarietà, nel volontariato e vicinanza e aiuto a chi è in difficoltà. Ogni co-equipers riporta nella propria equipe la sua esperienza per una condivisione di vita e per arricchire l'intero gruppo.

Nel nostro cammino di vita abbiamo inseguito sogni e fatto progetti, siamo partiti per strade non sapendo dove ci avrebbero portato, ad esempio quando abbiamo accolto in casa dei ragazzi in affido oppure accettato un servizio in Equipe. Sapevamo che sentirsi chiamati a servire significa seguire Gesù e Gesù cosa fa? Accoglie i poveri e gli emarginati; perdona e converte i peccatori; guarisce gli ammalati; onora le donne; accoglie i bisognosi e difende i piccoli e i deboli; insegna a perdonare e ad amare i nemici; chiama alla sequela; rivela il Padre ricco di misericordia e insegna a pregarlo con l'invocazione «Padre nostro»; educa con l'esempio ad affrontare la persecuzione, la passione e la morte; ci insegna, infine, a vivere oggi nella gioia della risurrezione.

Dio risorge nella sua Chiesa, oggi, sempre. Anche le nostre coppie e le nostre Equipe sono piccole Chiese domestiche. Nella nostra regola di vita ci siamo impegnati ogni giorno a vedere i segni della sua risurrezione e a raccontarci e a donarci ogni giorno un gesto di tenerezza, ci aiuta a vedere nella nostra coppia la bellezza di Dio che viene.

Camminare insieme = Vivere il Sinodo sì ma tutti, nessuno escluso perché potremmo essere noi allora i poveri e gli emarginati, i bisognosi di perdono, gli ammalati, le donne, i piccoli e i deboli, i nemici di qualcuno, i bisognosi di misericordia che pregano chiamandolo Padre nostro, i perseguitati i moribondi che nonostante tutto questo provano a vivere nella gioia della risurrezione.

Facciamo arrivare allora la nostra voce in tutte quelle realtà che quotidianamente viviamo, perché la Chiesa degli ultimi cresca nella sinodalità ovvero una Chiesa in cui camminiamo insieme e nessuno si sente escluso.

Sapendo che non siamo mai soli, noi affidiamo questo cammino a Maria e per concludere citiamo Ermes Ronchi in un commento al Vangelo: "Maria nei Vangeli non appare mai da sola, è donna di incontri e ci chiede di essere così, come lei, nella famiglia, nella comunità ecclesiale, nella società: mai isolati, creatori di relazioni, coinvolti e coinvolgenti. Questo è il percorso, perché scorra vino buono, vino di fraternità sulle tavole del mondo"

Siamo gli invitati alla festa di nozze, non si va ad una festa per trovare la gioia ma per dividerla!

Grazie per averci fatto camminare su questa strada, fatto discutere e a volte litigare per averci dato lo stimolo per *crescere e camminare insieme.*